

**IL PUNTO.** Quattro decessi, 531 persone ricoverate di cui 68 in terapia intensiva. Aumenta il numero dei pazienti dimessi

# L'epidemia resta costante

## «Ma ora serve prudenza»

Il direttore dell'Ulss9 Girardi:  
«La curva sembrerebbe raggiunta  
Però sono ancora tante le variabili  
Si deve mantenere alta la guardia»

# 353

Le persone che hanno sconfitto il virus sono aumentate di una quarantina

I negativizzati, ovvero le persone che sono risultate negative anche al secondo tampone dopo la malattia, a Verona sono 353. Quaranta in più rispetto al giorno precedente.

Restano in isolamento domiciliare 1.871 veronesi, mentre sono stati 77 i nuovi casi di contagio ieri che fanno salire a 3.064 le persone attualmente positive. Dall'inizio dell'

emergenza i contagiati sono stati 3.864 in città e provincia. Di questi, 257 sono morti in ospedale e vi si aggiungono i deceduti a casa o nelle strutture per anziani.

**Maria Vittoria Adami**

Continua, seppur ancora appena abbozzato, l'alleggerimento degli ospedali del Veronese che sopportano ormai da un mese e mezzo il peso della pandemia. Ieri città e provincia hanno pianto altre quattro vittime, ma c'è stato anche un saldo di tre ricoverati in meno rispetto al giorno prima. Nelle aree non critiche sono curate 463 persone (quattro in meno rispetto al giorno prima) e 68 in terapia intensiva (una in più, ma con una nota positiva a San Bonifacio che ha visto estubati tre pazienti). In totale ci sono quindi 531 ricoverati negli ospedali, ma ieri c'è stato parecchio movimento perché sono aumentati i dimessi: 497 da inizio emergenza, 29 in più rispetto al giorno prima. La pandemia, dunque, se non accenna ancora ad allentare la morsa, è perlomeno costante. Mette, però, in guardia su questo il direttore gene-

rale dell'Ulss9, Pietro Girardi: «Sembrirebbe raggiunta la famosa curva da cui non si può che discendere. Sembrirebbe. In realtà sono molte le variabili da tenere in considerazione nel valutare l'andamento della curva, per cui, credetemi, rimane fondamentale mantenere alta la guardia, per evitare possibili nuove impennate». L'invito di Girardi è a non uscire: «Non faccio allarmismo, faccio cronaca: gli ospedali sono effettivamente meno impegnati e pensiamo già a cosa potrebbe cambiare anche in ambito sanitario, ai percorsi futuri da adottare, alle riaperture delle visite e delle attività programmate, ma tutto questo è correlato alla curva dell'epidemia, al suo possibile sviluppo e alla reale diminuzione». Si agirà in funzione del cambiamento della linea della pandemia, insomma, che per ora non accenna a declinare. «Si ragiona su come affrontare il dopo chiusura», continua Girardi. «Ma le

indicazioni regionali, che si ritenevano di eccessiva apertura, sono in realtà ancora restrittive. La famigerata passeggiatina nelle immediate vicinanze in città è da intendersi nel giro dell'isolato, e in periferia nelle vicinanze di casa: devo vedere l'abitazione, non si possono fare 30 chilometri in bicicletta. Un percorso con raggio di 500 metri è già un bel circuito da fare due o tre volte. A casa usate cyclette o tapis-roulant. Perché è vero che dobbiamo pensare al dopo e la vita deve continuare a riservarci aspetti piacevoli», conclude Girardi, «ma se guardiamo la famosa curva e se stiamo arrivando al flesso (ma ancora non è detto), ebbene, se ci siamo arrivati, è frutto della chiusura che abbiamo fatto. Quando siamo partiti erano pochissimi i casi positivi in Italia e poi ci siamo trovati nella situazione odierna. E in futuro dovremo imparare a convivere con nuove abitudini di vita in tutti gli ambiti». •





Il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Magalini, «covid hospital» veronese FOTOPECORA



Il sindaco Federico Sboarina attende al cimitero monumentale le bare provenienti dagli ospedali di Bergamo FOTOSERVIZIO MARCHIORI